3

LETTERA
DI UN SOCIO ETRUSCO
AD UN ALTRO
DELLA STESSA ACCADEMIA
SOPRA
UN IDOLETTO
TROVATO A FIESOLE

AMICO CARISSIMO E PREGIATISSIMO.*

Dicite io Paean, et io bis dicite Paean: e se lo merita Apollo, nume tutelare delle belle arti, e delle scienze, che ripara in qualche modo le gran perdite recate dalla guerra all'inerme e pacifica Italia.

Consolatevi, amico: vi annunzio un gran ritrovamento: nè questo deve misurarsi dalla mole, ma dalla sua importanza, simile in ciò al piccolo libro delle proporzioni, che è la chiave di tutta la scienza Mattematica.

Non è un Colosso, nè un Anfiteatro, nè un qualche gran Tempio, che si è scoperto: è un Idoletto di metallo, non più alto di quattrini sedici del braccio Fiorentino. Ma che per questo? ricordatevi, che tra le cose

* L'Autore di quest'Opusculo, molto noto per produzioni assai dotte ed erudite, pubblicate nel Giornale delle Belle Arti di Roma nel 1785. ec, illustrando quest'anticaglia, ha avuto in mira di riprendere alcuni abusi introdotti nell'antiquaria, specialmente a proposito di cose Etrusche. Luciano ha dato esempio di dare un aria di serietà alle cose che si dicono per celia nella sua *vera Istoria*; e il N. A. in varj suoi scritti ha saputo profittare del suo lepore, come fa in questa lettera.

belle avidissimamente cercate da Cesare (*a*) vi erano ancora le piccole sculture: e quel ghiotto di Verre, cui non si può negare un'affetto, un trasporto veramente grande per i prodotti delle belle arti, non lasciò indietro la scultura minuta (*b*). E Cicerone, che tanto lo perseguita per questo genio, egli pure commetteva all'amico Attico questo genere di scultura per la sua Accademia (*c*). E chi sa, che il generoso Pomponio non gliele donasse, ricco com'era, e creditore spesso di tanti sesterzj da Tullio (*d*) pieno di erudite voglierelle, e attaccato dal mal del calcinaccio con pochi danari? In questo caso la differenza tra l'accusatore, e l'accusato sarebbe stata solo dal dono alla rapina, che sono sinonimi nel vocabolario di certi dilettanti di belle arti: del resto il genio era lo stesso: ma ritorniamo al nostro Idoletto.

Un contadino di Fiesole nel lavorare la terra trovollo a caso fra le zolle. Ognuno sa le vicende di questa forte, e antica Città Etrusca al tempo dei Romani. In alcuna di queste e forse quando Annibale volle spaventare il borioso Flaminio col saccheggio di Fiesole, e del Val d'Arno superiore, come abbiamo da Livio, sarà stato nascoso da chi ne conosceva l'importanza, non già in un arca, o in un luogo murato, di quelli che

(*a*) Sveton. C. J. Caes. Part. 47.
(*b*) Cic. in Verrem, 6.
(*c*) Epist: ad Atticum.
(*d*) Cic. Epist. ad Attic.

acconciamente chiamavano i Latini, *Loculi*, *Conditoria*, *Repositoria*, *ec.* ma sagacissimamente tra la terra.

I detti nascondigli, e qualunque segnale dando subito sospetto di qualche tesoro racchiuso, sono i meno sicuri. Ditemi voi in grazia: senza l'indizio di un sasso averebbe mai potuto Teseo, ritrovare le pianelle del padre? (*a*). Il più impenetrabile nascondiglio è il manto della Dea Tellure. Quindi l'immortale Sperandio (*b*) volendo descrivere la partenza di un amico, egregiamente disse

„ Ecco sen parte, ed il crudel destino
„ Lo trasporta, e l'occulta in sua camicia.

Il modo pertanto, con cui è stato nascoso il nostro Idoletto, attesti dell'alta stima, in cui era tenuto dagli antichi Fiesolani. Che se taluno per la sua picciolezza volesse reputarlo un trastullo di qualche Etrusco bambino, smarrito a caso, io non m'oppongo. Ma questo bambino non era del volgo, che non diverte i suoi ragazzi a così caro prezzo. Chi sa che non sia stato qualche fanciullo della Casa Reale di Porsena? È molto naturale, che essendo chiusi nel fondo della Chiana, stagnante allora oltremodo in quelle pianure, i suoi Re andassero a passare l'estate nei climi più sani della Toscana. Così Plinio, che era un privato, passava l'inverno a

(*a*) Plutarco vita di Teseo,
(*b*) Rime sacre, e profane serie, e giocose Part. II. pag. 68.

Laurentino, e l'estate nella villa di Tiferno (*a*). Ma lasciamo le congetture.

Il piccolo simulacro, di cui ragiono è di bronzo; e questo solo aprirebbe il campo alle più interessanti ricerche, se non temessi di troppo deviare dal tema. Egli è forse un saggio di bronzo antediluviano.

Uomini dottissimi, e tra questi Monsig. Bianchini (*b*) credono, che Vulcano sia lo stesso, che quel Tubalcain pronipote di Caino, *qui fuit malleator, et faber in cuncto opere aeris, et ferri* (*c*) fondandosi nell'affinità del nome. Or non vi è dubbio, che la famiglia di Noè non fosse la depositaria di tutte le arti, e scienze antidiluviane, dalla quale passarono ai di lei successori, che popolarono la terra. Vedrete in appresso dall'epoca, in cui deve riportarsi questo saggio d'arte metallica, che le mie congetture sono sicure.

Qualche severo filosofo ci objetterà il piccolo pregio di un'antichità, quando nulla diversifichi dalle cose moderne. Costui, sognando in tal guisa colla sua anima di gelo, non sentirebbe certamente il dolce trasporto, il sublime entusiasmo, l'estasi soave, che produce la veneranda antichità sino nelle bestie.

Abbiamo, e voi, ed io, ed infiniti altri comuni amici conosciuto in Roma l'Autore

(*a*) C. Plinii Ep. 17. lib. 2, Ep. 6. Lib. 5.
(*b*) La Storia universale Deca I. Immag. 5. Cap. 5.
(*c*) Genesi Cap. 4.

dei tre Tomi sulla villa d'Orazio in Sabina, fecondissima sorgente per l'erudizione, e per le belle arti, come ci attestano ancora le vedute di questa villa (*a*) disegnate dal celebre Paesista Filippo Hachert, arricchite di figure allusive dal valente Sabatelli, e incise da Francesco Morel, talchè con tante illustrazioni ci par di vederla, e cenarvi col Venusino, quantunque, non ne sia cognito precisamente il sito, e molto men la pianta, e non ve ne sia rimasto un mattone. Ma queste ulteriori scoperte sono riserbate ai dotti nepoti. Contentiamoci dei primi passi.

Ora il dotto Autore, cioè l'Abate Coppmartin de Chaupy, il più imperterrito, pertinace, e universale investigatore di ogni antichità per l'Italia da esso tutta esaminata dalle Alpi sino a Reggio di Calabria, anteponendo sempre le cattive, e pericolose vie consolari antiche alle comode, e sicure moderne; aveva un cavallo, in cui Pittagora avrebbe creduto passata l'anima del Gori, del Maffei, del Gronovio, o di altro più insigne antiquario. Aveva questo animale così gran diletto nel rimirare le antiche rovine, che incontrandole si soffermava spontaneamente prima di esserci chiamato dalla mano del dotto Cavaliere; il quale raccontava in prova, che arrestandosi un giorno detto cavallo a Terracina, e non vedendo egli d'intorno indizio di anticaglie, si accorse in fine avere il cogitabondo destrie-

(*a*) Vedi Raccolta di n. 10 vedute rappresentanti la villa d'Orazio ec. In Roma presso Agapito Franzetti.

ro avvertiti certi antichi marmi impiegati nel pavimento della strada, sopra i quali posava. Tanto la veneranda antichità ha d'imperio sopra i sensi sino delle bestie!

Valutereste poco la pratica di due, o tre mil'anni per autenticare la bontà di un artefatto? perchè un chiodo moderno non diversifica da un'antico, questo non avrà nessun pregio sopra dell'altro? Ne ha infiniti per chi sa ben riguardarlo. Sino un carbone antico dell'Ercolano, le impronte delle ruote sulla strada di Pompeja possono essere sorgenti fecondissime di utili scoperte o sull'uso, e coltivazione dei legnami; o sui carri, e le vetture degl'antichi. Così le oscillazioni di una lampada osservate dal Galileo gli aprirono il campo a quelle teorie, che condussero al più sublime grado le scienze mattematiche.

Perdonate, Amico Carissimo, questo *Parergo* (che così mi sembra tra i dotti si chiamino le nojose digressioni) in favore della veneranda antichità; e riprendiamo il filo del discorso.

Se rarissima è dunque la materia del nostro Idoletto Fiesolano, non meno pregevole ne è la forma. Perchè come della Grecia, e del Lazio non esistono storie delle altre antiche Nazioni? si vedrebbe che l'Etruria, e molte altre ebbero anch'esse i loro Dedali, come nel risorgimento delle belle arti ebbe la prima i suoi Cimabue, e Margaritoni. La Scultura, e la Pittura hanno origine dall'istinto che ogni uomo trae dalla natura

per l'imitazione: nè i Grecofili potranno mai provare che le belle arti sieno state portate dalla Grecia alla Cina, al Giappone, ed all' America.

Quello che i monumenti ci attestano essere accaduto in Grecia per lo sviluppo delle belle arti, potrà servire al più di norma per calcolarne i progressi nelle altre Nazioni mancanti di Storie, giacchè le leggi, colle quali l'anima umana agisce, sono in parità di circostanze da per tutto quasi le stesse.

Racconta Diodoro di Sicilia (*a*) essere stato Dedalo il primo, che facesse le figure in atto di camminare, colle mani in movimento, e cogli occhi aperti, avendosi per l'innanzi il costume di farle a foggia di termini, e cogli occhi chiusi.

Ciò posto, si potrà asseverantemente dire, che il nostro Idoletto è dell'epoca seconda della scultura Etrusca, avendo gli occhi aperti, e le braccia, e le gambe in mossa. Ciò non ostante è di un'antichità straordinaria. È anteriore all'invenzione dei muscoli, dei quali non ve n'è vestigio. Ma riflettiamo, che Luca Signorelli tre secoli dopo Cimabue cominciò a segnarli negl'ignudi (*b*). Ha però nel tutto insieme una bella proporzione.

Questo è il passo primiero fatto dagli Antichi nelle belle arti secondo l'opinione del Mengs (*c*), e del Winkelman (*d*), quando

(*a*) Lib 4.
(*b*) Giorgio Vasari vite dei Pittori.
(*c*) Opere di A. R. Mengs Tom., Lib. 2. Cap. 5.
(*d*) Storia delle Arti del diseg. Lib. 5. Cap. 4. e 6.

non vogliamo considerarli ambedue per lo stesso autore, sapendosi quanto erano amici, e come reciprocamente si giovassero dei respettivi lumi. Fissare la proporzione dello scheletro, la forma generale delle membra, è la solida base, su cui s'inalza il grand'edifizio della scultura, e della pittura. nè per altro si stimano le pitture di tanti vasi antichi, e tante statue antiche, che per questo pregio.

In prova di ciò rammentatevi la statua di Apollo in Samo, la cui metà lavorata da Telecle, e l'altra metà da Teodoro in Egitto che congiunte insieme per altezza sembravano l'opera di una sola mano (*a*); tutto effetto di regole già fisse, e stabili di proporzione, nel che gli Egiziani aveano già molto innanzi prevenuto i Greci (*b*). Voi potrete vederlo dalle due Statue Egizie maggiori del naturale nell'atrio del Museo Capitolino, che per consenso generale degli Antiquarij sono veramente Egizie, e non lavorate in Roma ai tempi d'Adriano, e di un'altissima antichità, nelle quali mirabilmente spicca la proporzione generale del corpo, come in alcune figura degli Obelischi Egizj, essendo il resto più tosto informemente trattato come nell'Idolo Fiesolano.

Ma di qual Nume, o Eroe conserva questo rarissimo simulacro memoria? al pileo benchè consunto ci annunzia uno dei Tindaridi.

(*a*) Diodoro di Sicil. Lib. I.
(*b*) Diod. ivi.

Osservate in grazia, che questo pileo ha la forma di un mezz'ovo, indizio manifesto secondo il Winkelman (*a*) di essere questi nati dall'ovo. Nè la cosa è dubbia. Non vediamo i Pulcini talvolta strascinarsi dietro il guscio? Ora una porzione di questo non poteva rimanere appiccata in testa a quei fanciulli nell'atto di sfondarlo? Eccoli dunque nati, e pileati nello stesso tempo. Se poi amaste più il sentimento di Festo, che dà a quegli Eroi la descritta foggia di berretto usato dagli Spartani nelle pugne, appunto perchè erano Spartani, ciò non repugna alla mia asserzione.

Resta ora ad indagare quale dei due Tindaridi rappresenti. Sappiamo, che questi due buoni Fratelli erano eccellenti Polluce nel cesto, Castore nel corso a Cavallo. Osservo inoltre, che il nostro Idoletto, cui manca la mano sinistra ha la destra alquanto grande. Questo, che sembrerebbe a qualche Artista poco erudito un'errore, è al contrario un raffinamento d'arte, e di erudizione. E chi non sa, che le membra esercitate crescono di mole? Le gambe dei danzatori, le braccia dei fabbri, le spalle dei remiganti ne sono una prova. Saviamente pertanto lo scultore fece al nostro simulacro la destra più grossa. Ella è di un cestiario; ed il pileo già insegnò essere questi Polluce. Il Winkelman (*b*) riconobbe un Pancraziaste in un

(*a*) Monum: Antichi. Volum: 2.Part: I. Cap.24.
(*b*) Monum: inediti.

volto antico da un' orecchio sconquassato, e sfigurato dalle percosse. E perchè non potrassi del pari riconoscere da una mano più grossa un cestiario nell' Idolo Fiesolano? Fate in grazia un' altra osservazione. La proporzione di questo non è la più svelta dell' Apollo di Belvedere, nè la più bassa dell' Ercole Farnesiano: ma la media fra queste che davansi dagli antichi alle statue degli Eroi, e dei soggetti virili tra il delicato, ed il robusto; altra evidentissima prova, che rappresenta un figlio di Leda.

Potrebbe taluno di quelli, che sostengono la missione di tutto lo scibile dalla Grecia maravigliarsi, che in tempi così antichi gli Etruschi effigiassero gli Eroi della Grecia Ma cessino le maraviglie: la fama dei Tindaridi dovè ben presto empire di se ancora l' Etruria.

È troppo nota la spedizione degli Argonauti nella Colchide sotto la condotta di Giasone, sì per l' oggetto, che per la nave costrutta la prima di lunga figura, e sì grande; come per gli accidenti che l' accompagnarono. Il fior della Grecia, divulgatasi la fama di quest' impresa, vi si associò per dar prova di valore: Ercole, Orfeo, Peleo, Teseo, Castore, Polluce, e tanti altri Eroi cogniti dalla storia (*a*) furono del numero.

Figlia di Eeta Re di Colchide era Medea, cui piacque Giasone, che non conten-

(*a*) Vedi Hygin. Apoll. Rodio, Valerio Flac. e altri.

to del vello d'oro si rapì con questo la Regal Fanciulla. Il Padre a vendicare ingiuria sì grave spedì per ogni parte le sue armate navali, ed il comando di una di queste fu dato ad Absirto fratel di Medea.

Aveva Giasone accortamente presa una direzione affatto opposta alla Colchide per ritornare più sicuramente, e senza pericolosi incontri in Tessaglia (*a*). E questa risoluzione portollo poche miglia lontano dall'Italia: poichè a ciò ottenere entrò colla sua nave nel Danubio per iscendere nell' Adriatico per un ramo di questo fiume, che or più non esiste, e di cui fanno testimonianza gravissimi autori; le reliquie del suo letto, che i naturalisti ravvisano nell'Istria (*b*); il nome di questa provincia; e le medaglie antiche di varj Musei, nelle quali si rappresenta questo fiume bicipite come Giano.

Era però Giasone stato prevenuto in questo disegno da Absirto, che già trovò nell' Adriatico colla sua flotta, stabilito nell' Isola di Diana. Convenne ricorrere ai trattati: e se ne fè mediatrice Medea, da quel bel fior di virtù, che colla sua fuga si era mostrata. Dopo molte lusinghiere ambasciate, dopo reciprochi regali persuase al buon Fratello un abboccamento con Giasone presso il Tempio di Diana. Sceso quegli solo ed inerme nell' isola fu trucidato da questo a tradimento e

(*a*) Apoll. Argon. lib. 4. vers. 157.

(*b*) Fortis saggio d' osservazioni sopra l'Isola di Cherso §. 17. pag. 116. sino a pag. 135.

colla sua morte in appresso diè a questa il nome di Absirtide (*a*) in oggi Osero.

Figuratevi adesso il rumore cagionato da un complesso di tante scelleraggini, e quanto rapidamente dalle coste della Dalmazia sarà volato alle opposte, e sì vicine dell' Italia. Dovettero pertanto come già dissi esser noti ben presto gli Argonauti, e la loro spedizione in Etruria, che allora bagnava anche il Mar Superiore, o Adriatico. Quindi si trova taluno di questi rappresentato nella Gemme etrusche reputate le più antiche (*b*), come gli Eroi della spedizione contro Tebe di poco posteriore furono scolpite nella celebre gemma Stosciana stimata dal Winkelmann della più alta antichità. E qual maraviglia, che si scolpissero ancora in bronzo? Infatti la scultura del nostro Idoletto agli occhi degl' intendenti si giudica anteriore alla detta gemma.

Ma osservate in grazia, quali fossero in Sparta le antiche immagini dei due Gemelli, che tanta gloria le davano. Racconta Plutarco (*c*) che due legni a perpendicolo alquanto discosti fermati con due altri a traverso rappresentavano Castore, e Polluce. Scultura più laconica non può concepirsi, poichè di tutte le idee semplici, che formano quella composta di una statua non vi sono espresse che le tre comuni a tutti i corpi

(*c*) Apoll. Argon. lib. 4. vers. 472.
(*b*) Winkelman. Monum. antichi tom. I.
(*c*) Opusc. Dell' Amor Fraterno.

lunghezza, larghezza, e grosseza, e meno una di queste, non ci rimarrebbe niente. Questo si chiama essere al primo embrione non che alla puerizia delle arti: nè, come vedete, si disputa di occhi chiusi o aperti, di braccia, e gambe attaccate, o staccate dal corpo, e tra loro, o di muscoli indicati, o trascurati, come nelle sculture anteriori a Dedalo. Disinganniamoci, amico: la statuaria fu più antica in Etruria, che in Grecia, e dovè confessarlo lo stesso Wickelmann (*a*) così trasportato per le Greche sculture.

Vi sovverrete del Sacerdote Cananeo col sorcio in mano trovato a Pesto, e donato ai nostri giorni dal Padre Paoli al Museo Pio-Clementino, che annoveravasi tra il fiore delle più stupende rarità di Roma nei taccuini dei culti viaggiatori pari all'Apollo, al Laocoonte, il Gladiator di Borghese ec. Voi ben sapete, che il Padre Paoli (*b*) provò quella scultura fatta dagli Etruschi nei tempi Eroici prima della guerra Trojana, allorchè il loro imperio si stendeva quasi per tutta l'Italia. Or perchè non potrà esser di poco posteriore alla età dei Tindaridi l'Idoletto Fiesolano? Ed eccomi tornato a quanto vi dissi nel bel principio, non essere inverosimile, anzi molto probabile, che la nostra statuetta sia un saggio delle manifatture Antediluviane.

Essendo questa stata trovata a Fiesole, niuno vorrà crederla fusa a Delo, ad Egina,

(*a*) Monum. Inediti. vol. 1. cap. 8.
(*b*) Antichità di Pesto

a Corinto, o in altra di quella nobili officine della Grecia, che si distinsero per la temperatura, e composizione del bronzo nei tempi posteriori. Saggi di queste manifatture erano rari in Roma stessa, anche dopo aver trattato l'Etruria, e la Grecia come cadaveri, le cui spoglie devon abellire il vincitore. Cicerone rimprovera Verre (*a*) di aver rapito i vasi di metallo Corintio da Siracusa, e loda la magnificenza di Crisogono (*b*), che aveva scaldavivande di bronzo Deliaco, e Corintio di grandissimo prezzo. E Plinio (*c*) accenna per rarità il Bue del foro Boario, e la statua di Giove Tonante nel Campidoglio, il primo di bronzo d'Egina, la seconda di bronzo di Delo. Convien dunque tenere il nostro simulacro per un saggio d'arte metallica Etrusca, quale si usava nella seconda epoca della scultura, che come poc'anzi ho detto, deve risalire ai tempi Eroici, o al più tardi ai tempi della guerra di Troja.

È da osservarsi ancora, che l'infanzia, e gioventù delle arti, e dei mestieri dura per generazioni molte d'uomini senza fare un piccolo passo verso la loro maturità, e me ne appello alla loro storia (*d*) e alle scoperte moderne in ogni genere. Per quanti secoli gli Uomini vissero di ghiande, e nelle spelonche, prima di cibarsi di pane, e di formarsi

(*a*) Cic. Act. in Verrem. 2.
(*b*) Cic. pro S. Roscio Amer.
(*c*) Lib. 24. cap. 2.
(*d*) Vedi Goguet Origine delle Leggi, Arti, e Scienze ec.

non dirò una casa, ma una capanna? Se ciò è accaduto nelle cose più necessarie alla vita, che non sarà stato nelle cose scientifiche, e di lusso? In prova di ciò, quanti prima del Galileo avranno veduto moversi una lampada senza accorgersi delle leggi con cui oscillava, e quanti avranno maneggiato le lenti e pure non formarono il Canocchiale, e quanti prima dell' Harvejo avevano tastato il polso, senza neppure sospettare della circolazione del sangue!

Quindi si può sicuramente concludere, che il bronzo del nostro Idolo sia lo stesso usato nella prima epoca dell' arte, cioè dal Diluvio alla guerra Trojana. Nè faccia specie un corso di dodici secoli (*a*). In questi poterono i descendenti di Noè sparsi per il mondo appena conservare il seme e la tradizione delle scienze e delle arti Antidiluviane avute da quel Patriarca, e dalla sua famiglia; ne si può mai credere che pensassero a perfezionarla, come tanto dopo per il bronzo si fece in Egina, Dolo, e Corinto. Ma il bronzo di quest' epoca prima non poteva esser altro, che quello della prima composizione usata da Tubalcaino; dunque parmi aver chiaramente provato che l' Idolo Fiesolano è un saggio delle arti Antidiluviane.

Verrà un giorno, e non è lontano, che queste ragionate congetture antiquarie diverranno un' evidenza. Allorchè nelle ultime nostre vicende del 15. Ottobre 1800, tornai

(*a*) Petavius Rat. Temp. Musantius Fax cronol.

a Roma, si formò da una scelta compagnia di amici un progetto per un' Accademia di antichità Antidiluviane. Consiste questo nel rintracciare i vestigj della Città di Enochia (*a*) distrutta dal Diluvio, per mezzo dei Missionarj della Congregazione *de Propaganda Fide.* Altro che Ercolano, e Pompeja! Oh quante cose si dovranno trovare, che mostreranno assai giovani le antichità Cinesi ed Egizie; fanciulle l' Etrusche, e le Greche; e lattanti le Romane! E come il Principe dell' Accademia Etrusca, si chiama Lucumone con voce Etrusca, il Principe di quest' Accademia desumendo un nome Antidiluviano si chiamerà Matusalemme; nè averà più l' Italia da invidiare alla Francia il celebre Illustratore del Poeta incognito (*b*).

Per quanto nel nostro simulacro Fiesolano manchi tutta la parte anteriore del braccio sinistro compreso il gomito, pure da quella porzione dell' omero inclinata in avanti, che ci è rimasta, chiaramente si vede, che quel braccio era piegato in avanti in atto di reggere qualche cosa, nè in altro modo lo supplirebbe un valente artista, che volesse ristaurarlo. Ma che mai avrà egli sostenuto? Ce lo diranno i due Colossi alla salita del Campidoglio, rappresentanti come il nostro i Tindaridi. Averà sostenuto il morso del suo Cavallo. La punta, che il nostro Idoletto ha

(*a*) Genes. cap. 4.

(*b*) Vedi l'opera Chef-d'Oeuvre d'un Inconnu Poëme mis au jour par Mr. le Docteur Matanasius

sotto il piede destro mostra, che non avea la base di metallo, ma che era fatto per essere inserito in una base di legno, o di marmo. Ah perchè il Contadino, che lo trovò non era erudito? Forse scavando poco lontano vi avrebbe trovato il Cavallo col resto del braccio, di cui siamo infelicemente privi.

Voi profondo conoscitore delle belle arti, e insieme della più astrusa antiquaria, avete osservato certamente, essere alcune attitudini state dagli antichi consacrate a dir così a certe statue di Dei, ed Eroi. La Dea di Gnido effigiavasi sempre presso a poco come la Venere Medicea, coprendosi con una mano il corpo, coll'altra il petto. Nè può dirsi che ciò nascesse da qualche originale moltiplicato colle copie. La Venere di Campidoglio, quella di Menofanto in casa Chigi, e quella di Villa Borghese, e tante altre, che hanno la stessa mossa differiscono tra loro in tutto il resto. Lo stesso può dirsi di tante statue d'Ercole, di Giove, di Esculapio ec.

Posta questa verità di fatto, supplite adesso colla fantasia a ciò che manca nell'Idoletto Fiesolano. Metteteli accanto un Cavallo sostenuto colla sinistra per il freno, e un paludamento nelle spalle, che gli scenda maestosamente giù per il fianco: non vedete comparir subito i Colossi dei Tindaridi Capitolini? Ma siccome questi come di Greca, e più perfetta scultura sono posteriori alla nostra statuetta Etrusca, convien necessariamente dire, che questa fu il modello di quelli. Nè ciò deve fare specie: non trovò Mons.

Guarnacci (*a*) a Volterra il modello della statua Equestre di M. Aurelio in un basso-rilievo Etrusco? Perchè non si potrà trovare a Fiesole il modello dei Dioscuri del Campidoglio? E chi sa quanti furti non saranno stati fatti dagli scultori che lavoravano in Roma, giacchè Plinio ci dice chiaramente (*b*) che le statue Toscane erano sparse da per tutto, lo che deve intendersi nel maggior numero delle piccole di facile trasporto. E chi sa quanti pensieri, e mosse non somministrarono agli Artefici Romani le due mila statue di Bolsena? (*c*). Così tanti secoli dopo il gran Raffaele si giovò dei concetti, e delle invenzioni dei Pittori dell' epoca seconda del risorgimento delle belle arti, come attestano il Chiostro di S. Maria Novella, e la Cappella di Masaccio nel Carmine. Ma finiamola una volta.

Io vi ho provato la statuetta Fiesolana essere stata reputatissima presso gli Etruschi per il modo con cui fu nascosta: essere un saggio per la materia, di bronzo come usavasi avanti il diluvio, che risale ai tempi Eroici poco dopo la spedizione degli Argonauti; e per la forma rappresentare uno dei figli di Leda, e precisamente Polluce: appartenere all' epoca seconda della scultura fiorente in quei tempi in Etruria assai prima che in Grecia, ove tanti secoli dopo i Tindari-

(*a*) Origini Italiche.
(*b*) Lib. 34. cap 7.
(*c*) Plinius loc. cit.

di si rappresentavano con due informi pezzi di legno senza vestigio di fattezze umane: essere finalmente il modello delle opere stupende fatte dai Greci, che si ammirano al Campidoglio. Nè mi farete il torto di non credere all'evidenza delle mie ragioni tutte solidamente appoggiate ad Autori gravissimi, e non cavate dal mio capo.

Che ve ne pare? Vi sareste mai aspettato a Fiesole una scoperta così preziosa ai nostri giorni? Orsù: giacchè siamo nel mese in cui gli antichi si solevano regalare (*a*) io ve ne faccio un dono. Voi meglio di me potete illustrare questo rarissimo saggio delle arti dei nostri maggiori. Tenetevelo caro: e ricordatevi, che ai tempi d'Orazio, cioè del lusso, e del buon gusto, queste galanterie andavano del pari colle gemme, argento, e altre cose più preziose. Modesto, e disinteressato come siete, pure non posso contarvi per quello, che

Tyrrena sigilla, tabellas
. . . . non curat habere (*b*)

allorchè leggo le vostre dottissime opere Antiquarie, e Pittoriche, e vedo i pochi sì ma bei vostri quadri.

Vale, et fruere.

Di Casa 15. Gen: 1803.

Vostro Affezzionatiss. Amico
un Socio Etrusco.

(*a*) Vedi Plauto, Festo, Svetonio in Tib.
(*b*) Horat. lib. 2. Ep. 2.

BRITISH
4 N063
MUSEUM

Digitized by Google

DELL' USO
DE' POZZI
PRESSO GLI ANTICHI,

SAGGIO

SULL' USO

DE' POZZI

PRESSO GLI ANTICHI,

SPECIALMENTE PER PRESERVATIVO

DE' TREMUOTI.

NAPOLI MDCCLXXXVII.

Presso GIUSEPPE MARIA PORCELLI Libraio,
e Stampatore della Reale Acc. Militare.
Con licenza de' Superiori.

BRITISH MUSEUM

A SUA ECCELLENZA

IL SIG. CAVALIERE

HAMILTON

MINISTRO PLENIPOTENZIARIO D' INGHILTERRA
PRESSO S. M. SICILIANA ec. ec. ec.

ECCELLENZA

GLi argomenti presi dalle contingenze se non sempre utili, piacevoli senza meno ci pervengono. I Tremuoti, che tutt'ora affliggono le Calabrie, han dato motivo a diverse Filosofiche Produzioni. Tra le altre quella di V. E. ha meritato a ragione

gione i comuni applauſi per la ſua ragionata preciſione, e perchè ſcritta ſull' oculare iſpezione delle ſmoſſe contrade. Eſſa mi ha ſuggerito il preſente argomento, in cui, tralaſciando il riſaputo, e ridotte le idee a breve analiſi, ſpero, che non riuſcirà diſaggradevole a coloro, che ſenza prevenzione leggono le antiche, e le moderne coſe. E ficcome l' E. V. ha data occaſione a queſta breve fatica, così mi fo un dovere di preſentargliela; mentre riproteſtandole la memoria indelebile di mie obbligazioni, con piena ſtima mi raffermo

Dell' E. V.

Di Casa il dì 15. di Marzo 1787.

SIG. CAV. HAMILTON

Devotiss. ed Obbligatiss. Servid.
Gaetano d'Ancora.

§. I.

NElla prima età del mondo, avanti che gli uomini si vedessero nella necessità di cavare, e servirsi de' pozzi per dissetarsi, e pulirsi dalle lordure, a' quali due usi naturalmente fu da principio impiegato l' elemento dell' acqua, i fiumi, e le sorgenti della Terra servivano alle loro urgenze. La situazione del giardino di *Eden* forniva sufficientemente ADAMO di abbondevole quantità di acqua per gli usi della vita; e per la coltivazione della Terra. I suoi primi discendenti abitando nelle istes-

istesse vicinanze irrigate da' gran fiumi ; che mettevan capo nel Giardino suddetto , poterono naturalmente aver idea de' pozzi, vedendo, che col cavare a poca profondità la terra rinvenivano delle sorgenti di acqua . Il BUFFON nella sua Teoria della Terra (*a*) avvertendo , che nelle pianure , dove scorrono de' gran fiumi, appena si può cavare alquanto sotterra senza ritrovar acqua , ci fa un ritratto di ciò , che potè accadere in que' primi tempi , dicendo , che *ne' contorni di un fiume sovente ciascuna Tenda con alcuni colpi di zappa trova il suo pozzo*. E ciò per la ragione , che siccome i fiumi , che scorrono per le pianure , si formano dalle pioggie , e dalle nevi disciolte , che cadano da' luoghi eminenti , così una porzione di tali acque feltrandosi per piccioli meati nelle viscere della Terra , forma negl'istessi siti, dovunque trovi un fondo impenetrabile, de'

(a) *Histoire naturelle. T. I. pag.* 131. *della edizione di Due-Ponti*, 1785.

de' piccioli laghi adatti a somministrare acqua bastevole a' pozzi, che vi si cavino. Ma appena le Famiglie del genere umano s' incominciarono a dividere, e a formare separate società in luoghi distanti da' fiumi, e dove la Natura non era benefica a manifestar le acque, dovettero subito ricorrere al ritrovato de' pozzi per iscoprirne le vene, ed aver questo per oggetto primiero del loro stabilimento (1). La scorta degli animali potè anche, come a molte altre umane scoverte, così a questa somministrar de' lumi. TACITO (*b*) così adombra il

(1) *Fu avvertito dagli Antichi, che la voce* Pagus *dinotante i villaggi, e borghi, dove si univano le prime società, derivava appunto da* πηγὴ, o παγὰ Fons, quia eadem aqua uterentur, *come dice* FESTO *in questa voce, o pure come nota* SERVIO *II. Georg.*, quia circa fontes villæ consueverant condi.

(b) *Hist. L. V. §. 3.*

il miracolo di Mose , scrivendo, che questo savio Legislatore, seguíto dal suo popolo fuggitivo, ch'era tormentato da gran sete, scoprì una scaturigine di acqua in que'deserti seguendo alcuni asini selvaggi , che dopo la pastura si ritiravano presso una rupe a dissetarsi . Strabone (c) scrive parimente, che in un luogo di Arabia gli elefanti co' denti , e colle proboscidi, fendono la terra per ritrovar le acque (2). E vanno errati coloro, che credono di essere state usate le cisterne , prima che si cavassero i pozzi, per raccogliere , e conser-

(c) *L. XVI. p.* 773.

(2) *L'esperienza , e 'l raffinamento dell' intelletto umano suggerirono diversi segni col progresso del tempo per iscoprire le sorgenti di acqua . Veggasi quanto ci han tramandato su tal proposito* Plinio *verso la fine del capo terzo del L. XXXI. , e* Galeno *trattando di questo elemento .*

servare le acque piovane ; giacchè questi ricettacoli abbisognavano della preventiva cognizione di altre arti, ed in particolare dell' intonaco (3) : ed è più naturale , che prima si aprisse la terra per rinvenir l' acqua , e poi si

(3) *Detto da' Latini* opus signinum , *che passò anche a dinotare a dirittura le cisterne . La composizione di esso , e l' origine del nome ci sono state tramandate da* VITRUVIO *L. VIII. c. 7. , e da* PLINIO *L. XXXV. c.* 13. *La prima volta che se ne fa menzione nella Scrittura è in occasione del Patriarca* GIUSEPPE. *Genes. XXXVII.* 23. *In appresso per la gran rarità de' pozzi nelle aduste regioni di Oriente furono da quelle nazioni cavate vastissime cisterne , che ci danno bastante argomento della loro magnificenza . Di tal sorte fu la famosa Piscina Probatica ; ed i Romani non furono da meno nella costruzione delle loro piscine , e Castelli per gli acquidotti .*

si passasse a formar de' ricettacoli per poterla conservare. La Scrittura non prima de' tempi di ABRAMO parla de' pozzi, che risguardavansi come un oggetto il più interessante alle prime società civili, le quali, abitando l' adusto continente della Palestina, a ragione guardavano i pozzi colla possibile gelosia. Anzi veggiamo, che le prime guerre furono cagionate dalla custodia de' pozzi. Di fatti, sincerato ABRAMO, che ABIMELEC niente sapeva del guasto fatto a' suoi pozzi dalla gente di costui, stringe col medesimo alleanza, dandogli in contrassegno di conferma sette tenere pecorelle, e denominando il luogo *Beer-sabee*, cioè il Pozzo di Sette, o del Giuramento (*d*). Poco dopo leggiamo, che i servi dell' istesso ABIMELEC per invidia riempiono i pozzi, che la gente d' ISACCO avean cavate nelle campagne di

(d) *Genes. XXI.* 30. 31.

di *Gerara* per abbeverare il gregge (e) ; per cui questo Patriarca si allontana da *Gerara* accampando nella valle poco distante , dove avendo fatto ricercare , ed aprire gl' istessi pozzi cavati dal padre , ebbe anche a soffrire replicate contese (4) colla gente convicina fino

(e) *Genes. XXV.* 14. 15.

(4) *Nota* ACRONE *nell' Arte Poetica di* ORAZIO , *che dall' uso frequente di sì fatte risse ne' primi tempi derivò il nome di* Rivales *tra coloro , che* de comuni rivo rixabantur . *Quindi l' antica legge* Rivalicia *conservataci da* FESTO *nella voce* Sifus . *L' eruditissimo* MAZZOCCHI *su tal luogo della Genesi deduce l' origine della voce* Rivus *dall' espressione del Testo* ריב *Riv . Presso i Greci la voce* φρἀτορες *dinotante* le persone della stessa Tribù, ἀπὸ των φρεατων *a* Puteis *sembra esser derivata. Quivi anche si riporta la voce Latina* Corrivatio , *e suoi derivati .*

no ad averne abbandonati due (*f*). E poichè la Scrittura in questo rincontro nomina Palestini la gente di *Gerara* soggetta ad ABIMELEC, par che voglia denotarci l'applicazione particolare di questa nazione nel cavare i pozzi (5). Osserviamo inoltre, che fermatosi ISACCO in *Bersabea* poco dianzi nominata, avendogli il Signore ratificate le promesse fatte ad ABRAMO suo padre, egli vi erge un altare, e per inau-

(f) *Genes. XXVI.* 20.

(5) *Il prelodato* MAZZOCCHI *nel suo* Spicilegio Bibl. *commentando questo luogo, e nella seconda Dissert. alla Genesi dimostra, che la denominazione di Palestina deriva appunto da* פלש *Pales* Fodere *per la divisata loro applicazione, e quivi anche parla del passaggio di questa Nazione in Italia, e delle fosse Filistine, o Palestine rammemorate da* PLINIO *L. III. c. 16. presso il Pò.*

inaugurazione del suo stabilimento ordina il cavamento di un pozzo (*g*).

§. II.

Dall'istoria dell'istessa Nazione, ch'è la più antica, che ci resta, rileviamo il pregio, in cui erano i pozzi di quelle regioni, e la gran gelosia, con cui venivano guardati, tenendosi chiusi con delle grosse pietre per aprirsi nelle ore destinate a pubblici usi; come la mattina per le urgenze della vita, e la sera per abbeverare i bestiami. GIACOBBE, giunto in Mesopotamia, entra in un campo vicino alla Città di *Aran*, dove trova un pozzo pubblico chiuso con una gran pietra (*h*). Siffatte pietre, se in que' tempi furono rozze, ed adattate al bisogno, acquistarono in appresso non poca eleganza, ed un certo che di sacro, ed augurioso (*6*).

(g) *Genes. XXVI.* 25.

(h) *Genes. XXIX.* 2. 3.

(*6*) *Checchè siasi finora disputato sul signi-*

Ed è notabile, che le donzelle anche di qualità erano impiegate ad andarvi ad attinger l' acqua, non meno per esse, e per le loro case

---

gnificato della voce Puteal, *mi pare incontrastabile, che in origine denotasse appunto i coverchi, ed i circondarj della bocca de' pozzi, traducendosi dalle Glosse Greche* περιστόμιον; *e così interpretandosi da* POMPONIO *L.* 13. §. *ult. Dig. de Act. emt., e nella L.* 3. *Dig. eodem. E siccome mi unisco a Monsignor* VENUTI, *ed agli altri, che intendono i Puteali di Scribonio* LIBONE, *e di* CICERONE *ad Attico L.* 1. *Ep.* 8. *per Are di forma cilindrica, ornate al di fuori con bassirilievi, e vote al di dentro appunto a forma di pozzi, erette per lo più ne' luoghi tocchi dal fulmine, che al dir di* FESTO *h. v. non doveansi per dottrina degli Auguri coprire: così poi non trovo niente d' incongruente dal credere, che il* Vicus Putealium *rammemorato da* RUFO *nella VII. Regione di Roma non abbia potuto essere di manifat-*

se, che per abbeverare i bestiami. L'istoria de' matrimonj d' Isacco, e Giacobbe ci fan chiara testimonianza degli usi espressati; anzi vediamo non dispensarsi da questa incombenza le figliuole del Re Jetro, le quali uscite tutte e sette dalla Città per provvedersi di acqua, ed avendo riempiti gli abbeveratoj per dissetare il gregge, ebbero a soffrire degli ostacoli per parte di alcuni pastori, i quali per altro furono repressi da Mose' (*i*). Da' quali fatti rilevasi parimente, che le donzelle Ebree si adattavano in testa per la loro grossezza i vasi d' acqua, e che vicino a' pozzi pubblici

fatturieri di sì fatti coverchi, e labri de' pozzi più tosto che delle Are Puteali: tanto più, che ne' Musei s' incontrano de' belli, ed ornati coverchi, e labri di pozzi, e ne' secoli di mezzo così vedesi praticato ne' pozzi de' luoghi pubblici, e di alcuni cospicui Chiostri.

(i) *Exod. II. 16. 17.*

si costruivano a bella posta degli abbeveratoj per comodo della Pastorizia. Si serbò anche tal costume di andar le donne a prender l'acque presso gli antichi Greci: di fatti ERODOTO (k) ci assicura, che presso gli Ateniesi fu antica usanza d'impiegarsi a tal uffizio le donzelle libere, e di qualità, benchè di poi cresciuto il lusso vi s'impiegassero le sole donne da servizio (7). E non pare inverisimile, che

(k) *L. VI. c.* 137.

(7) OMERO *ci fornisce di esempj per l'una, e l'altra specie di donzelle. Nell' Odiss. X. v.* 105. *la figlia del Re de' Lestrigoni va al fonte* ὑδρευσα. *E nel L. XX. dell' istesso Poema* EURICLEA *comanda ad una porzione delle sue ancelle, che vadano a prender l'acqua alla fontana. Nel VI. poi dell' Iliade v.* 45. ETTORE *teme, che sua moglie* ANDROMACA, *morto lui, e fatta preda de' Greci, non venga come serva destinata a tale uffizio.*

che da questa antichissima costumanza, ne fosse derivata l'idea delle Najadi, e delle loro gesta tanto in appresso celebrate da' Poeti, sembrandomi più naturale questa origine che quella delle anime, che non è molto felice.

§. III.

Or l'istessa rarità de' pozzi nelle contrade di Oriente gli avea destinati per ridotti deliziosi agli abitanti vicini, e per posata de'viaggiatori, i quali vi si fermavano per rinfrescarsi, e provvedersi di acqua nelle otri per que'tratti di strada, dove mancavano i pozzi, e le *sorgenti*. AGAR fermatasi vicino al Pozzo, che sta fra *Cades*, e *Barad*, fu confortata dal Signore a ritirars'in casa del padrone, dal quale poi licenziata, trovandos'in gravi angustie col figlio per la sete, le fu scoverto un di questi pozzi (*l*), che stava coperto dalle arene, come spesso addiviene in quelle pianu-

(l) *Genes. XXI.* 19.

re per i torrenti di arena, che vi accumula il vento, e per malizia degli abitanti, che gli tengono a bella posta celati. ELIEZER, giunto in *Aren*, si ferma col suo carriaggio vicino un pozzo sito fuori la Città (*m*). E'l nostro SALVADORE, ritornando in Galilea, fermatosi fuori la Città di *Sichar* vicino un pozzo aspettando i discepoli, ch' erano entrati nella Città a far provvisione, ebbe occasione di convertire la Samaritana, che vi capitò (*n*): la qual veduta a ragione fece sospresa a'discepoli pel costume, che aveano le meretrici di fermarsi presso i pozzi, credendo molto a proposito pel lor mestiere tali luoghi, dove, come si è detto, venivano a ristorarsi i viandanti (5). Presso

(m) *Genes. XXIV.* 11.

(n) *Joh. IV.* 27.

(5) THAMAR *va ad occupare un sito consimile per sollecitare il suocero, e mentisce gli abiti per farsi credere una meretrice. Gen. XXXVIII.* 14.

so i Greci, ed i Romani, le meretrici di minor rango usarono l' istessa accortezza di fermarsi ne' luoghi di passaggio, e specialmente vicino a' fonti, ed a' ruscelli, la dove erano persuase, che l' amenità del luogo facilitasse lo spaccio delle loro disserrate dovizie. FESTO da ciò appunto deriva la voce *Amœnus* : *Amœna loca dicta sunt, quæ ad se amanda alliciant* (9).

14. SANSONE, *venuto nella valle di Sorec, fu preso dall' amore di* DALILA, *che si tratteneva presso il fiume, che per essa scorreva. Jud. XVI. 4. Ed era tanto comune quest' uso presso gli Orientali, che 'l Signore per bocca di* GEREMIA *l' imputa al suo popolo III. 2. Veggansi su tali luoghi i comenti de' Critici Sacri, e specialmente il* DRUSIO *in quella delle sue Quistioni Ebraiche su tal costumanza.*

(9) *Quindi si spiega quel luogo di* PLAUTO *nel Menec. At. II. Sc. 3. v. 5.* Amanti amœnitas malo est, nobis lucro est; *su di cui molte*

§. IV.

Gli Egiziani, benchè si servissero generalmente delle acque del Nilo anche per bere (10), ed usassero diverse precauzioni per feltrarle, e migliorarne la qualità; non tardarono però a cavar de' pozzi per aver acqua migliore. DANAO in fatti figliuol di BELO, al dir di PLINIO (o), venuto dall' Egitto con qualche Colonia in Grecia, insegnò subito a quegli

molte cose nota LAMBINO, *ed altre si posson leggere nelle osservazioni di* LATTANZIO *al terzo canto della Tebaide di* STAZIO *v.* 353.

(10) *Fino agli ultimi tempi dell' Impero Romano veggiamo servir le acque del Nilo per bevanda di quella nazione. Scrive* SPARTIANO *nella vita di Pescennio, che richiesto costui da' soldati di que' confini di un poco di vino, non esitò a risponder loro* Nilum habetis, et vinum quæritis?

(o) *L. VIII. c.* 56.

gli abitatori di cavare, e far uso de' pozzi: E senza ricercar altri contesti tra gli antichi Scrittori, gli avanzi de' celebri pozzi cavati sotto le Piramidi non ci restan luogo a dubitare della cognizione, e dell'uso, che di essi avevano. I loro Pozzi Sacri non meritano tralasciarsi, detti *Putei*, o *Fontes Solis*, ne' quali tuffavasi da' Sacerdoti il bue Api, dopo aver compiti i lustri della sua luna, siccome accenna PLINIO (*p*): *Non est fas eum certos vitæ excedere annos, mersumque in sacerdotum fonte enecant*: e SOLINO (*q*) *profundo sacri fontis immersus necatur*. Ma meritano maggiore attenzione i loro *Nilometrj*, o sieno pozzi da scandaglio per misurare gli aumenti delle acque del Nilo per regolamento dell'Agricoltura. Erano dunque i Nilometrj alcuni pozzi cavati presso le foci de' canali del fiume con misurate gradazio-

(p) *L. VIII. c. 46.*

(q) *C. 32.*

zioni , le quali ricevendo le acque a misura che crescevano per mezzo de' sotterranei condotti, ne segnavano i gradi d' incremento toccando alcune linee , ovvero cifre numeriche . PLINIO (*r*) ci assicura , che l Egitto avea molti di sì fatti pozzi misuratori; ma i più celebri , che ci son descritti da DIODORO (*s*), STRABONE (*t*), ed ELIODORO (*u*), furono quello di Memfi , e l'altro di Elefantine . Dalle quali descrizioni rileviamo parimente , che i gradi dell' incremento delle acque misuravansi per dita , e per cubiti πήχυν : misura sacra presso l' istessa Nazione , e che nelle solennità del Nilo esprimeva un Nilometrio portatile , essendo un vaso di forma cilindrica della capacità di un cubito di liquido , come si ved' espresso nella

(r) *L. V. c. 9.*

(s) *L. I. p. 33.*

(t) *L. XVII. p. 562.*

(u) *L. IX. p. 443.*

nella famosa Tavola Bembina ; e che inoltre vi erano degli officiali , destinati dal Governo ad osservare , e comunicar subito con lettere di officio gli accrescimenti del Fiume. A' giorni nostri accreditati Viaggiatori (11) ci assicurano di aver riconosciuti per quelle contrade alcuni di sì fatti pozzi , i quali sembra di essere stati rispiarmiati , ed anzi riguardati nelle incursioni Saraceniche .

§. V.

(11) PAOLO LUCAS *ne' suoi Viaggi del* 1714. e *Mr.* MAILLET *Description de l' Egypte T. I. p.* 82. *Il celebre* JANBLOSKI *nel suo* Panteo Egiziaco , *fondato a sode ragioni, crede , che 'l Nilometrio descrittoci nell' Isola* Mechias, *la qual voce dinota* misura , *in mezzo al Nilo rimpetto a Cahira , sia un avanzo di quello situato nel Tempio di* SERAPIDE . *Esso dunque ci vien descritto per un pozzo quadrato, posto in mezzo ad un magnifico edificio , nel quale intromettendosi per sotterranei condotti l' acqua del fiume (che ristagna*

in

§. V.

L'Asia, e la Grecia, come si è accennato di sopra, non riconobbero da altri l'arte di cavare i pozzi, che dalle Colonie Fenicie, ed Egiziane, che vi si vénnero a stabilire. EUSTAZIO commentando l'epiteto πολυδίψιον *multæ sitis*, che OMERO dà al Paese di Argo, nota, che questo Territorio in tempi remotissimi pativa di acque, finchè capitatovi DANAO, e le figlie, lo resero col cavar de' pozzi abbondantissimo, e fertile, per cui cantò ESIODO

Ἄργος ἀνυδρον ἐὸν Δαναὸ ποίησεν ἔνυδρον.

STABONE (x) scrive l'istesso: e fino a' tempi di SOLONE sappiamo da PLUTARCO nella vita di

in tal luogo) *segna i gradi dell' aumento delle acque per mezzo di una colonna, o sia piramide divisa per segni in* 18. *cubiti, che è l'altezza del pozzo medesimo.*

(x) *L. VIII. p.* 371.

di costui , che dovette prendere delle precauzioni , e formar leggi per riparare a' continui litigj , che nascevano fra gli Ateniesi per la competenza de' pozzi .

§. VI.

Gli Etrusci, e le altre antiche Nazioni delle nostre regioni d' Italia , essendo tutte in origine Colonie Orientali , appresero ben presto l' arte di cavare i pozzi, e di tanto se ne pregiarono, che alcune Città da' pozzi presero il nome, come l' avvertì PLINIO (y) *augent numerum Deorum nominibus variis, urbesque condunt sicut Puteolos in Campania* . Ed oltre a Pozzuoli, nel nostro Regno vi è anche Putignano nella Puglia , le quali due voci *Puteoli* , e *Puteanum* sono indubitatamente di origine Etrusca , e con miglior ragione derivate *a puteis* (12). Nè rimane a dubitare se il nome

(y) *L. XXXI. c.* 2.

(12) *Oltre alla citata autorità di* PLINIO *per*

me di *Puteoli* sia posteriore al Greco *Dicæarchia* dell' istessa Città ; giacchè questo sembra datogli posteriormente dalle Colonie Greche , che vi si vennero a stabilire ; siccome l' ha avvertito il nostro eruditissimo MARTORELLI nel primo Tomo delle Antiche Colonie Napol. spiegando i luoghi di STRABONE (*z*), e di PLINIO (*aa*), che tirarono in questo equivoco più di un nostro Scrittore patrio .

§. VII.

Presso i Romani frequentissimi furono i pozzi , ed i serbatoi di acque straniere , che dopo

per Pozzuoli , e all' altra benchè dubbia di STRABONE , *il nostro* MAZZOCCHI *dietro il* VOSSIO , *ed altri , ne sostiene la denominazione di origine Etrusca , e ne trae l' etimologia dalle lingue Orientali : Veggasi la sua Driatriba V. de orig. Tyrrhen. §. 3.*

(*z*) *L. V. p.* 159.

(*aa*) *L. III. c.* 5.

dopo l' anno 444. della fondazione di Roma (fino al qual tempo si erano contentati delle acque del Tevere) vi si videro introdotte per mezzo di condotti , i quali crebbero in appresso in tanto fasto , che formarono l' oggetto maggiore della magnificenza di questa nazione . E adottando il lusso degli Orientali , e de' Greci , cavarono anche de' pozzi spaziosi nelle Terme , e nelle Ville , e case private , ne' quali potessero immergersi , e nuotare nell'acqua fredda , dopo usciti da' bagni tepidi (13) . Ed oltre a questi usi , imitando gli

(13) *Tali pozzi dall'uso espressato si chiamavano con Greca denominazione Baptisteria* . PLINIO *L. V. Ep. 6. scrive , che nella sua Villa di Frascati* : si natare latius aut tepidius velis , in area piscina est, in proximo puteus, ex quo possis rursus adstringi , si pœniteat teporis . *E ne fa benanche menzione nel Lib. II. Ep.* 17.

gli Egizj, si servirono de' pozzi per sepoltura de' servi, l'immenso stuolo de' quali non poteva esigerla migliore (14), e talvolta vi venivano anche in vita rinchiusi in pena de' loro falli (15), avendo i Romani, tra le altre pene di

(14) VARRONE *de Ling. Lat. IV.* 5. Extra oppida a puteis Puticulæ, quod ibi in puteis obruebantur homines. *Ed* ACRONE *sopra* ORAZIO. A puteis fossis ad sepelienda cadavera pauperum locus dictus est Puticuli. *Stavano tali fosse fuori porta Equilina.*

(15) *Il che dicevasi* in Puteum condere. PLAUTO *Aul. At. II. Sc.* 20.

Dicant: coci abstulerunt, comprehendite,
Vincite, verberate, in puteum condite.

E nel Penulo At. V. S. 3. *introduce* MILFIO *a dire*

Lachanam vos, quos ego jam detrudam
ad molas.
Inde porro ad puteum, atque ad robustum
codicem.

Quin-

di questa miserabile gente, adottato dagli Orientali un tal supplicio. Potrei in ultimo, per conclusione dell' argomento, notare alcune cose, circa l'invenzione, e l' uso delle Carrucole, come degli altr' istromenti conosciuti dagli Antichi per estrarre, e tirar su l'acqua da' pozzi, i quali ci vengono annoverati da POLLUCE (*bb*), ma me ne astengo volentieri per non incorrere nella taccia di coloro, che re-

Quindi si spiegano l' espressioni scritturali Deduces eos in puteum interitus *Sal. LIV.* 24., *e l'altra* Neque obturet super me puteus os suum *Sal. LXVIII.* 16., *le quali ci fan capire di essere stato un supplicio capitale.* DANIELE *in fatti vien chiuso in un di questi pozzi, dov' erano alimentati de' leoni, e se ne chiude la bocca con suggelli del Re* DARIO, *e de' Satrapi del Regno. E la chiusura par che importasse la morte del condannato.*

(bb) *L. X. c. 6.*

putano sì fatte ricerche stitichezze pedantesche; e perciò passo all' uso de' pozzi per preservativo de' Tremuoti.

§. VIII.

L'orrore de' tremuoti, ed i perniciosi effetti di questo fenomeno sterminatore, dovettero ben presto interessare il genere umano ad accoppiarvi un' idea di Religione, reputandolo un flagello dell' Ira Divina, e ad escogitare, per quanto suggerivano i lumi della naturale filosofia, de' mezzi atti se non a prevenirne, almeno a portata di diminuirne gli effetti. La riflessione sull' esperienza di sentirsi un interno fragore nelle viscere della Terra in tempo della concussione, il vedersi per lo più terminare con eruzioni mofetiche, e vulcaniche, e talvolta con semplici casmi, ed aperture nella superficie della Terra, gli fece ben presto capire, che dando un esito a questo interno spirito, o aere commovente (secondo la più comune opinione degli Antichi), rinchiuso nelle cavità della Terra, si potrebbe almeno in parte evi-

tar

tar la scossa, ed i suoi perniciosi effetti. E poichè gli Antichi furono meno speculativi, e più intenti, e solleciti per la causa pubblica della comune conservazione (16); così non tardarono a cavar de' gran fossi, e pozzi profondi intorno alle Città per lusingarsi almeno di riparare dal danno le Società, che vi abitavano (17). E se riflettiamo, che tutte le

(16) *Son note dall' Istoria le precauzioni prese da' popoli dell' Antichità in occasione di peste, di morbi epidemici, ed in tutte le pubbliche calamità fisiche.*

(17) *Dal rito istesso, che osservavasi nella fondazione delle Città, descrittoci da* VARRONE *de Ling. Lat. L. IV. 32. veggiamo, che con felici auspicj si tiravano le fosse al di fuori delle mura; rito, che i Romani aveano appreso dagli Etruschi, e questi dagli Orientali. Anzi fa sorpresa, che fin da' tempi di* ABRAMO *i Re ribelli di Pentapoli si valgono de' pozzi di bitume, ch' erano*

lici. Nè vale opporre pel rigurgito delle acque, che i pozzi possano riuscir anzi dannosi; poichè potendo l' impeto di esse da per ogni dove aprirsi la strada, sarà sempre miglior avviso facilitarne l' uscita per condotti aperti ad arte al di fuori delle Città, dove appunto si è avvertito, che solevansi cavare i pozzi, e le fosse profonde. E per rispetto al sistema dello sviluppo del fuoco, non essendo le scosse cagionate dal preteso fuoco centrale (18), ma bensì dal fluido elettrico, secondo le teorie de' migliori Fisici, sparso per le viscere della Terra, potevano benissimo sì fatte cave dargli

(18) *In compruova di ciò, le accensioni vulcaniche, secondo avvisa il* BUFFON, *anche per le leggi del moto, si formano piuttosto verso la cima, e non già sotto le radici de' monti ignivomi. Vedi il secondo volume dell'* Histoire naturelle *del pocanzi ricordato Scrittore.*

un esito per rimetters' in equilibrio coll'elettricismo dell'atmosfera. Infatti la teoria più plausibile de' tremuoti, lungi dal contrastare, mi par che confermi piuttosto il vantaggio dello scavamento de' pozzi a preservativo di siffatto flagello. Poichè, contenendo essi d'ordinario un volume di acqua molto considerabile, il quale comunica con altro volume d' acqua di lunga mano più immenso nelle viscere delle montagne, e questo fluido essendo un corpo elettrico per comunicazione, siccome ognun sa, il medesimo può benissimo attrarre a se l'elettricismo sotterraneo, onde si credono oggigiorno dipendere ordinariamente i tremuoti, ed esalarlo poi appoco appoco nell'aria sovrastante; in quella guisa appunto che il conduttore della macchina elettrica si scarica appoco appoco della elettricità comunicatagli secondo il noto artifizio, nell'aria che lo circonda, ove finisca di riceverne, siccom' è notissimo. Ma io lascio a' Fisici illuminati di esaminare il

me-

merito di questa congettura (19). PLINIO (cc), avendo conosciuto, che i tremuoti proveni-

(19) *Mi è noto, che gli ultimi Fisici insegnano poter talvolta i tremuoti provenire da altre cagioni. Vedi la dotta Dissertazione del* BERTRAND sur les tremblements de terre. *Ma in qualunque caso si troverà, per quanto a me pare, se non vantaggioso, almeno innocente lo scavo de' pozzi. Così per cagion d' esempio, se il tremuoto provenga dallo sviluppo di qualche fuoco vulcanico, il proposto preservativo de' pozzi sarà almeno innocentissimo. Che se poi il tremuoto riconosca per sua cagione lo svolgimento di vapori elastici nelle viscere della Terra, ci possiam lusingare, che potranno questi attraverso de' crepacci, che sappiamo essere frequentissimi nell' interno della medesima, trovare un esito più facile pe' poz-*

(cc) *L. II. c. 79.*

vano dall'istessa cagione de' fulmini nell' aere: *neque aliud est in Terra tremor quam in nube tonitrum*, assicura poco dopo, (*dd*) che le frequenti caverne proprie a dare un' uscita al fluido sottile, che scuote la Terra nello svilupparsi, possono riuscire di riparo alle scosse (20).

§. IX.

pozzi scavati anticipatamente. Che se finalmente abbia luogo l'ingegnosa idea del celebre Commendator DOLEMIEU *n lla produzione di un qualche tremuoto* (vedi la sua Memoria sopra i tremuoti della Calabria avvenuti nel 1783.), *ci possiam parimente lusingare, che i vapori espansibili del prossimo vulcano, raccolti nelle viscere del sottoposto terreno, possano, nel pocanzi descritto modo per via delle caverne ad arte scavate, dissiparsi nell' atmosfera.*

(dd) *Eod. Lib. c.* 82.

(20) Sicut in iisdem (*egli dice parlando de' tremuoti*) est remedium, quale et crebri spe-

§. IX.

Giova qui anche al proposito esaminare l' opinione, che gli Antichi avevano di non esser soggette a' tremuoti diverse regioni, ed in par-

---

specus præbent : conceptum enim spiritum exhalant, quod in certis notatur oppidis, quæ minus quatiuntur, crebris ad eluviem cuniculis cavata. *Alcuni Codici leggono* quale cloacæ, et crebri specus, *essendo tali condotti egualmente profittevoli in sì fatti rincontri.* AGRIPPA, *al dir del medesimo Autore, L. XXXVI. c.* 15. *cavò in Roma così profonde, e frequenti le cloache, che ridusse quasi pensile la Città. E quindi fu, che gli Antichi riguardassero con occhio di Religione tutte le caverne mofetiche, dette* Scrobes Cheroneas, vel Plutonias, *reputandole altrettanti spiragli aperti dalla Natura per suo disgravio.* Quæ spiracula vocant, *scrive il prelodato Autore L. II. c.* 97., alii Cheroneas scrobes, mortiferum spiritum exhalantes.

particolare l'Egitto (21), per conoscerne più o meno la probabilità. Abbiam notato di sopra, che questa nazione mal soffrendo le torbide acque del Nilo avea presto imparata da' Palestini l'arte di cavare i pozzi, al che unendosi un genio particolare di far delle profonde cave, e fosse sotterranee per usi diversi, come per sortite, ed agguati in tempo di guerra, per

(12) PLINIO *oltre all Egitto, ed alle Gallie, come ha nel L. II. c. 80. assicura nel capo 96. dell' istesso libro, che tal privilegio godevano parimente le Città di Locri, e Crotone. I Fisici moderni non han credute erronee tali assertive.* TEOBALDO *nel Saggio Meteor. Par. III. Art. 6. scrive, che se una Città fosse fondata su pilastri, e volte con opportuni spiragli, sarebbe forse immune da' tremuoti, come crede, che accada in Venezia. Altre notizie su questo proposito si posson leggere nelle dotte note, fatte dal Cav.* VIVENZIO *sulla Dissertazione del* BERTOLON.

per deviare le acque del Nilo con profondi, ed estesi canali, e finalmente per nascondere nella maniera più studiata i loro cadaveri, cagionarono in quel suolo tanti, e sì replicati spiragli da poterlo rendere meno sensibile agl' insulti de' tremuoti. A' giorni nostri sinceri Viaggiatori, come i testè nominati, ci danno chiare riprove di aver riconosciuti in quelle contrade vestigj non indifferenti di queste opere profonde. Di fatti qual sorpresa non fanno i spaziosi pozzi, cavati sotto le Piramidi? non tanto a mio credere per l'oggetto politico, e religioso di rendere iniscopribili i cadaveri de' gran personaggi, che vi si sepellivano, quanto per la ragione naturale di rendere quell'enormi mole sicure con tal mezzo dagl' insulti de' tremuoti (22). E per l' istessa ragione, sic-

(22) *Il nostro Canonico* CELANO *nelle Notizie di Napoli T. I. p.* 136. *rapporta, che sotto*

siccome assicura il BERTOLON senza per altro rapportarne le autorità, gli Antichi Romani cavarono de' pozzi profondi nelle fondamenta del Campidoglio.

§. X.

In ultimo è da notarsi, che di tanto credito erano i pozzi un tempo avverso i tremuoti, che dalle autorità di veridici Scrittori siamo assicurati di essersi fatti per mezzo di essi de' belli presagi di questo fenomeno. CICERONE (*ee*) ce ne racconta due, uno in persona di ANASSIMANDRO per la Città di Sparta, e l'altro di FERECIDE per l'isola di Samo, benchè in questo secondo caso non nomini il luo-

go,

to la base della Guglia di S. Gennaro vi è un pozzo, che arriva fino all' acqua con i suoi spiragli, che stanno nel piano de' balaustri, il quale non per altra cagione sembra di esservisi cavato.

(ee) *De Divin. L. I. p.* 201.

go, come pure fa PLINIO, che rammemora tal fatto (*ff*); ma ne abbiamo la notizia da MASSIMO TIRIO (*gg*), e da LAERZIO nella vita di detto Filosofo. L'istesso PLINIO (*hh*) tra gli altri segni, che annovera come presagi del tremuoto, dice: *Est et in puteis turbidior aqua, nec sine odoris tædio.* SENECA, parlando delle dottrine di questo fenomeno (*ii*), osserva, che *Hiberno tempore, cum supra terram frigus est, calent putei.* Quindi conchiudo coll'osservazione, che nel decorso di tanti secoli, ed anche dopo il miglioramento della Fisica, all' infuori di questo solo riparo de' pozzi più, o meno accreditato secondo il genio de' Teoretici, non altro si è potuto finora ideare confacente al bi-

(ff) *L. II. c.* 79.

(gg) *Sermone Tertio*;

(hh) *L. II. c.* 81.

(ii) *Nat. Quæst. L. V. c.* 13.

bisogno: giacchè l' uso de' Paratremuoti soffre non lievi difficultà, che io non entro ad esaminare per fare l' apologia de' pozzi, essendomi prefisso per argomento di parlare dell' antichità, e dell' uso de' pozzi specialmente per preservativo de' tremuoti.

IL FINE.

BRITISH
4 NO63
MUSEUM